

2.

Breve Dissolvenza

Appartamento Antonio. Interno. Giorno

È passato un po' di tempo, un quarto d'ora, mezz'ora, un'ora: di poco la luce del sole che entra dalla finestra si è spostata sul parchè...

Ingeborg e Antonio sono nella stessa identica posizione di prima: Ingeborg del tutto vestita, solo appena un po' in disordine, e Antonio la bacia disperatamente...

Dopo ancora qualche ormai inutile bacio, Ingeborg si stacca da Antonio come un po' smarrita, imbarazzata. Va a sedersi sull'orlo del letto, e si mette a un tratto a piangere, con dolce isterismo.

Le si siede accanto imbarazzato, angosciato:

Antonio le accarezza la testa, guardando angosciato, al di fuori della finestra.

Antonio: «Ingeborg... perché piangi?»

Antonio: «Perché piangi?»

Ingeborg (alzando la testa di scatto e appoggiandogli una guancia contro il petto) : «Ti voglio bene... (quasi singhiozzando) Ti voglio bene...»

Ingeborg: «Io non voglio nulla da te... Non voglio essere sposata... Hai dimenticato l'altro giorno sulla mia macchina una lettera di tuo padre. L'ho letta...»

Antonio: «Quale lettera...»

Ingeborg: «Quella in cui ti dice che devi mettere la testa a posto, cominciare a pensare a tua moglie...»

Antonio: «Non sai leggere la calligrafia di mio padre! Io stesso non riesco mai a decifrarla...»

Ingeborg: «Ma non è per questo che

piango! Non ti voglio sposare, te l'ho detto... Sono già fidanzata...»

Antonio: «E allora?»

Ingeborg

(stringendosi di nuovo a lui quasi con rabbia): «Ti voglio bene, ti voglio bene! Capiscimi santo Dio, ti voglio bene!»

Antonio tace, chiuso in un cupo silenzio.

Ingeborg: «Non ti chiederò niente... Sta' sicuro, sta' tranquillo! Non avrai da me nessun fastidio. Sono una donna seria, non sono come le altre tue compatriote»

Antonio diventa ancora più serio, quasi cattivo: le stringe i polsi, la scosta un po' da sé, e la guarda nel viso.

Antonio: «Eppure tu sei... come le altre...»

Ingeborg: «Cosa vuoi dire? Non sai quello che dici! Io sono una ragazza, cosa credi? Sono ragazza, sono ragazza!»

Antonio (con una smorfia incredula): «Sarà...»

Ingeborg (con impeto): «Il più gretto e ridicolo dei tuoi compaesani, se sposasse me, non avrebbe nulla da ridire... so che le donne della tua isola, quando vanno a passare la prima notte negli alberghi di Taormina, strillano come galline cui si tiri il collo. Io non strillerei nemmeno se tu mi ammazzassi, ma insomma...»